

Le competenze educative necessarie per formare l'uomo e il cittadino del XXI secolo

Lucia Ariemma

La disciplina di Educazione civica, entrata in vigore nell' anno scolastico 2020-2021, richiama la scuola al suo compito fondamentale: l'educazione dell'uomo e del cittadino. Il saggio focalizza la sua attenzione su come la costruzione di tale disciplina, complessa nella sua dimensione trans e multidisciplinare, sia il tramite per l'interpretazione di una realtà a sua volta complessa nella sua dimensione politica comunitaria.

Civic Education, which came into school curricula during school year 2020-2021, calls the school back to its fundamental task: the education of man and citizen. This essay focuses the attention on the construction of Civic Education curricula, which are complex in its trans- and multi - disciplinary dimensions. This complexity helps us to interpret our social context, that is itself complex in its political community dimension.

Parole chiave: competenze di cittadinanza, educazione civica, educazione del cittadino, cittadinanza inclusiva, educazione e politica.

Keywords: citizenship skills, civic education, citizen's education, inclusive citizenship, education and politics.

1. Le nuove competenze del cittadino

Il dibattito sulla scuola attuale non può prescindere da una riflessione su cosa significhi oggi formare l'uomo e il cittadino: come ci viene ricordato anche dalle *Raccomandazioni del Consiglio d'Europa del 22 maggio 2018 relative alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, tali competenze vanno maturate sin dai primi anni scolastici. Questo, come anche documenti europei più recenti, ossia la *Strategia del Consiglio d'Europa per i diritti dell'infanzia (2022-2027)* e la *Strategia dell'UE sui diritti dei minori*, del 24 marzo 2021, sottolineano l'importanza della partecipazione dei giovani alla vita politica, ponendo la partecipazione attiva di bambini e ragazzi alla vita democratica come uno degli obiettivi più importanti da raggiungere nei prossimi anni. Come sottolineato circa un anno fa dal compianto precedente Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, "Dialogue with young people is fundamental, because if we want to

imagine a vision for the future of the European Union, we need to give them space for their voices to be heard”¹.

I documenti europei del 2021 e del 2022 citati vanno proprio in questa direzione: nella *Strategia dell’UE sui diritti dei minori*, infatti, si legge che vedere bambini e giovani manifestare per difendere i diritti umani o per sensibilizzare i governi ad una politica realmente ecosostenibile dimostra che “i minori sono cittadini attivi e agenti di cambiamento”; pertanto, essi hanno “il diritto di essere membri attivi di società democratiche e possono contribuire a definire, attuare e valutare le priorità politiche”². Per questo motivo, l’Unione Europea “deve promuovere la partecipazione inclusiva e sistemica dei minori a livello locale, nazionale e dell’UE”³. Proprio al fine di far sentire i bambini ed i giovani protagonisti, sono state poste in essere una serie di azioni: innanzitutto, nella redazione del documento sono stati sentiti i pareri di oltre diecimila minori, alcuni dei quali hanno partecipato anche alla redazione del documento *Strategy for the Rights of the Child (2022-2027)*; inoltre, proprio in questa direzione si muove il progetto M.E.P. (*Model European Parliament*). Si tratta di una vera e propria simulazione di Parlamento Europeo posta in essere dai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado che, in tutta Europa, hanno aderito al progetto. Dopo essere stati opportunamente formati sulla storia e sulle istituzioni europee, i ragazzi selezionati all’interno di ogni scuola vengono suddivisi in Commissioni (ambiente, commercio internazionale, affari esteri, etc), nelle quali lavorano ad un tema specifico per realizzare il documento da proporre all’Assemblea Plenaria, durante la quale le risoluzioni prodotte dalle varie Commissioni vengono discusse e votate.

Da quanto fin qui discusso, appare evidente che una delle competenze chiave per l’educazione del cittadino è la partecipazione attiva e consapevole ad una cittadinanza democratica. Ma cosa significa, oggi, essere cittadini?

¹ “Parlare con i giovani è fondamentale, perché se vogliamo immaginare una visione per il futuro dell’Unione Europea, dobbiamo dare loro spazio per far sentire la loro voce” (David Sassoli, Intervista “Young People in Dialogue with President Sassoli”, on line: <https://www.unitedworldproject.org/en/watch/thank-you-president-sassoli/>. Trad. mia).

² *Strategia dell’UE sui diritti dei minori*, 24 marzo 2021, COM (2021) 142 final, on line: <https://famiglia.governo.it/media/2334/strategia-eu-sui-diritti-dei-minori.pdf>, p. 5.

³ *Ibidem*, p. 5.

Va preliminarmente detto che non è facile stabilire, in maniera univoca, cosa significhi essere cittadini e quale valore abbia il sostantivo cittadinanza, soprattutto se si considera il rapido e costante processo di sviluppo e di cambiamento cui è sottoposta la società odierna. D'altro canto, si tratta di un'idea strettamente legata all'*hic et nunc* storico, culturale, politico, sociale, e pertanto può assumere sfumature (o addirittura significati) differenti a seconda del contesto che ci si trova ad analizzare. È però possibile, ed anche necessario, stabilire alcuni punti fermi sulla questione.

Innanzitutto, è innegabile che il concetto di cittadinanza sia strettamente legato alla società sotto ogni profilo: infatti, essa “ha a che fare con i modi possibili in cui si articola il legame che unisce l'individuo a una società organizzata. Essa stabilisce e qualifica, fin dall'antichità della storia occidentale, la tipologia di rapporto che regola la posizione del singolo individuo o di gruppi all'interno di una società e più in particolare di una forma di Stato”⁴. Dunque, tale idea include un legame molto forte che il soggetto stabilisce con la propria comunità sociale: anzi, potremmo dire che il termine cittadinanza indica l'appartenenza di un gruppo di individui ad una determinata comunità sociale, il che implica la condivisione di costumi, dell'*ethos*, della storia, delle tradizioni, ma anche di regole da rispettare. In altre parole, per usare un'espressione di T.H. Marshall, essa si caratterizza come “uno status che viene conferito a coloro che sono membri a pieno titolo di una comunità”⁵. Infatti, essere cittadini significa sentirsi parte attiva di un gruppo, come scrive Luigina Mortari, declinare la dimensione individuale in funzione di quella sociale e viceversa, consapevoli che “privarsi dell'esperienza con i molti impedisce una vita pienamente umana”⁶. Pertanto, essere cittadini oggi significa compiere scelte responsabili, consapevoli, essere interlocutori ed attori del cambiamento, così come appaiono i minori descritti dai documenti europei precedentemente ricordati; perché ciò sia possibile, però, è necessario acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per poter agire per il bene comune. La scuola, come si chiarirà a breve, è luogo di forma-

⁴ M. Tarozzi, *Per una cittadinanza planetaria, attiva, internazionale*, in L. Mortari (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Mondadori, 2008, p. 121.

⁵ T. H. Marshall, *Cittadinanza e classi sociali*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 18.

⁶ L. Mortari, *Agire con le parole*, in L. Mortari (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, op. cit., p. 7.

zione dell'uomo e del cittadino; è, cioè, il luogo privilegiato nel quale si matura la consapevolezza dei diritti e dei doveri di ciascuno, dell'importanza di operare scelte informate, consapevoli e condivise; in una parola, essa è il luogo per eccellenza di condivisione delle regole, di riflessione su di esse, di proposta di nuove regole, in una relazione osmotica con la società: la scuola, come afferma Giovanni Genovesi, “nasce perché le forze culturali del territorio esigono che nasca”⁷ ed assume un ruolo che è, ad un tempo, di conservazione e di trasformazione delle strutture sociali; essa è “uno dei fondamenti per assicurare a una società non soltanto la continuità ma il miglioramento della cultura che la caratterizza”⁸.

2. *Il percorso normativo dell'educazione civica.*

Pertanto, a tale proposito è interessante il processo che, proprio a partire da questi documenti, ha portato alla ridefinizione, nel 2019, dell'insegnamento dell'educazione civica, dopo che per molti anni si era seguito un percorso denominato Cittadinanza e Costituzione.

Le trasformazioni dell'educazione civica come disciplina, d'altro canto, offrono “una chiave per comprendere l'evoluzione e le trasformazioni della società e del sistema politico (italiano); essa è, infatti, lo specchio della cultura civica del paese e, nel caso dell'Italia, il riflesso di una diffusa incertezza nel definire chi sia il ‘buon cittadino’”⁹. Pertanto, nel delinearne i mutamenti nel corso del tempo, vengono al pettine una serie di “nodi dell'educazione”: innanzi tutto, come è cambia-

⁷ G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 6.

⁸ *Ibidem*. La scuola, dunque, rispetto all'oltrescuola ed al fuori scuola, deve mantenere un ruolo centrale ed occupa questo ruolo “perché essa è l'istituzione cui il patto sociale di tutti i membri demanda il compito di coltivare sistematicamente le potenzialità razionali dell'individuo attraverso una continua stimolazione all'astrazione e alla formalizzazione, al senso critico e, perciò stesso, ai più alti valori dell'uomo Naturalmente la scuola può mantenere questa sua posizione di centralità solo se essa è voluta tale da tutta la comunità, ossia se il progetto politico che la sorregge è fermamente disponibile a pensare la scuola in senso forte, senza richiedere cedimenti e deroghe da quelli che sono i suoi compiti” (G. Genovesi, *Pedagogia e politica: un rapporto necessario*, in V. Sarracino et alii (a cura di), *Saggi di pedagogia contemporanea. Studi in onore di Eliana Frauensfelder*, Pisa, ETS, 2005, p. 198).

⁹ M. Santerini, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2001, p. 17.

ta, nel tempo, l'idea di cittadino (e, dunque, come individuarne le competenze); in secondo luogo, se finalità dell'educazione civica è quella di formare un cittadino rispettoso dei propri doveri e consapevole dei propri diritti, allora diventa chiaro il forte nesso tra educazione e politica: un legame, questo, che, come nota Piero Bertolini, raramente ha assunto un aspetto 'fisiologico', ossia di equilibrio tra le parti, di rispetto reciproco dei ruoli, ma che spesso è diventato 'patologico' con il prevalere dell'una parte sull'altra, con la convinzione che compiti e ruoli dell'una siano predominanti rispetto a quelli dell'altra¹⁰.

È necessario, a questo punto, un chiarimento. L'educazione civica a scuola non è stata, per molto tempo, una disciplina di studio vera e propria: essa, prevista già dalla legge Casati del 1859, è stata a lungo una 'materia - non materia' nella scuola italiana, priva di una sua dimensione epistemologica chiara, indeterminata anche quando, nel 1958, il Ministro della P.I. Aldo Moro ne emanò i Programmi con D.P.R. n. 585. Anche la 'trasformazione', voluta nel 2008 dal Ministro Gelmini, in Cittadinanza e Costituzione, ha visto vicende alterne che, di fatto, si sono risolte in un cambiamento che lasciava inalterato lo status quo; infatti, l'educazione civica è sempre stata accorpata ad ambiti disciplinari, come vedremo: alla storia ed alla geografia, nello specifico, in ogni grado scolastico. Disciplina non obbligatoria, dunque, per la quale era necessario che l'insegnante inserisse un libro di testo tra quelli in adozione, libro che, molto spesso, non veniva nemmeno acquistato, dato che non sempre c'era la volontà, da parte dei docenti, di dedicare del tempo a questa 'materia di studio'. La fumosità che, in alcuni casi, assumeva l'educazione civica fece scrivere a don Milani in *Lettera ad una professoressa*: "Un'altra materia che non fate e che io saprei è l'educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna in altre materie. Se fosse vero, sarebbe troppo bello ... Dite piuttosto che è una materia che non conoscete"¹¹.

L'educazione civica, intesa come una serie di precetti per 'fare gli italiani', nasce, come si è detto, contestualmente alla scuola italiana ed è presente nella scuola in maniera costante, se si esclude il ventennio fascista, durante il quale comincia un periodo di 'diseducazione civi-

¹⁰ Cfr., a questo proposito, P. Bertolini, *Educazione e politica*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.

¹¹ Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967, p. 123.

ca' e, naturalmente, di consolidamento dell'ideologia fascista. L'educazione del cittadino riprende vigore nell'immediato Dopoguerra grazie ai programmi Washburne, pur non prevedendo una disciplina specifica; questi ultimi, di impostazione chiaramente deweyana, sono permeati di spirito democratico. Da essi, infatti, "affiorano le linee di un progetto educativo che, passando attraverso l'insegnamento individualizzato, è orientato a realizzare nella classe un'esperienza di collaborazione tra gli alunni e più in generale di partecipazione comunitaria, aperta alla famiglia ed alla società"¹². Ciò significa che, nei Programmi del 1945, l'educazione civica parte dall'esperienza vissuta in classe dai bambini; si tratta, comunque, di un progetto difficile, dato che, in questo momento, è necessario passare da una scuola che educa all'obbedienza e all'esaltazione dell'ideale fascista, ad una scuola che, cercando innanzitutto di contenere e ridurre le non poche sacche di analfabetismo createsi durante la guerra, formi cittadini consapevoli e responsabili. Il tutto, come si è detto, viene insegnato nel rispetto dei principi di Dewey; ciò significa che i Programmi del 1945, forse i più maturi sul piano dell'educazione civica, introducono la convinzione, non sempre tradotta nella pratica della scuola, che vi sia civismo solo se praticato e vissuto a partire dalla vita della classe.

Tuttavia, è solo con il D.P.R. n. 585 del 1958 che vengono emanati i Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli Istituti e Scuole di istruzione secondaria e artistica (D.P.R. 15 giugno 1958, n. 585), a cura del Ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro; in questo modo, l'educazione civica acquisisce la dignità di una vera e propria disciplina, alla quale vengono affidate due ore mensili a cura dell'insegnante di storia. Va detto che già nella mente del legislatore la materia non è ancora ben definita: nel chiedere il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, lo stesso Moro afferma che tali programmi non sono più che un'ossatura, sulla base della quale, tuttavia, vanno stesi i Programmi definitivi. Tuttavia, come si cercherà di sottolineare nei paragrafi successivi, l'educazione civica mantiene a lungo un carattere poco distinto, poco chiaro, scarsamente autonomo rispetto all'insegnamento della storia, tanto che Giorgio Chiosso ha affermato che tale indeterminatezza costituisce "la prova tangibile della difficoltà a dare un senso comune alla convivenza in una società plu-

¹² E. Corbi et alii, *Scuola e politiche educative in Italia dall'Unità a oggi*, Napoli, Liguori, 2003, p. 62.

ralistica”¹³. Il Parere del Consiglio Superiore, poi, acuisce l'indeterminatezza di tale disciplina: quando afferma, infatti, che la Costituzione italiana costituisce il limite entro cui svolgere l'insegnamento dell'educazione civica, la identifica, di fatto, come l'unico oggetto di studio di tale disciplina; in realtà, la Costituzione può e deve costituirne il punto di arrivo, ma solo dopo che si è considerato con profondità ed attenzione il contesto, le circostanze e gli uomini che hanno portato alla redazione della Costituzione stessa, ma anche la sua attualità rispetto ai tempi in cui si vive.

Tuttavia, l'idea di cittadinanza è particolarmente liquida, fluida, indefinibile se non all'interno di coordinate spazio-temporali precisamente delimitate; ecco perché negli anni Novanta del Novecento si avvia un dibattito relativo alle nuove forme in cui si debba realizzare l'educazione alla cittadinanza: quest'ultima viene intesa in un'accezione più ampia, al tempo stesso globale e locale, legata al rispetto dell'ambiente, dei diritti umani, strettamente connessa all'idea di società multiculturale. Da queste premesse, nasce la Pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione del 23 febbraio 1995 su Educazione civica, democrazia e diritti umani. In essa si legge che, in una società quale quella attuale, pervasa da cambiamenti continui e spesso radicali, nella quale si corre costantemente il rischio che vadano perduti valori quali la solidarietà, la ricerca del bene comune, in una parola “l'impegno etico per il bene comune”, la scuola “è chiamata a dare un contributo, per il presente e per il futuro, ad un impegnativo processo di rifondazione della convivenza sociale”¹⁴. Ecco perché “educare ad una cittadinanza responsabile in una società libera e giusta costituisce insieme un bisogno sociale, un imperativo etico, un impegno pedagogico”¹⁵.

Ad ogni modo, nonostante discussioni e dibattiti su contenuti, metodologie, sull'idea di cittadinanza, l'educazione civica è rimasta, nel corso del tempo, una disciplina sottovalutata negli spazi, nelle attuazioni didattiche, nei programmi che si sono quasi sempre ridotti a mere indicazioni, tanto che Milena Santerini, nel 2006, ebbe a dire:

¹³ G. Chiosso, *L'educazione tra solidarietà nazionale e nuova cittadinanza: profilo storico*, in G. Chiosso et alii (a cura di), *L'educazione tra solidarietà nazionale e nuova cittadinanza. Atti del Convegno di Scholé*, Brescia, La Scuola, 1993, p. 7.

¹⁴ Cfr.: Pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione del 23 febbraio 1995 su *Educazione civica, democrazia e diritti umani*.

¹⁵ *Ibidem*.

“Quella che finora è stata chiamata ‘educazione civica’ resta tuttora, in molte classi, irrimediabilmente marginale, nonostante il diffuso consenso sulla necessità di apprendere i fondamenti, le motivazioni e gli strumenti della convivenza e quindi le qualità del buon cittadino. Si tratta, in realtà, di un oggetto ‘sconosciuto’ per molti studenti, tanto da far parlare generalmente di ‘insuccesso’ dell’educazione alla cittadinanza, sia per quanto concerne l’insufficiente senso della legalità e della conoscenza socio-politica dei giovani, sia per quanto riguarda la diffusione della violenza e della microcriminalità. Mentre sono, quindi, cresciute le domande di cittadinanza, sembra diminuire la capacità della scuola di farvi fronte”¹⁶.

Una svolta sembra venire dalla Legge del 30 ottobre 2008 n. 169, legge istitutiva dell’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”, che va a sostituire quello di educazione civica. La legge prevede che il nuovo insegnamento, il cui programma costituisce un continuum a partire dalla scuola dell’infanzia e primaria (dove però è facoltativo), fino alla scuola secondaria di primo e secondo grado, debba entrare in vigore a partire dall’anno scolastico 2008/2009. Il nuovo insegnamento nasce come il frutto del lavoro della Commissione Ministeriale presieduta da Luciano Corradini, che produce il Documento d’indirizzo per la sperimentazione dell’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”. Tale insegnamento sembrava dedicare un’attenzione diversa all’educazione alla cittadinanza rispetto a quanto fatto sinora per l’educazione civica, anche perché, si potrebbe dire finalmente, l’educazione alla cittadinanza doveva essere insegnata non più in continuità con la storia ma in autonomia rispetto ad essa, infatti, almeno nelle intenzioni iniziali, doveva prevedere una valutazione specifica accanto a quella delle altre discipline. Dunque, anche questa volta, al momento dell’entrata in vigore della legge, si fa un passo indietro rispetto al fatto che “Cittadinanza e Costituzione” diventi una disciplina autonoma ancorandola nuovamente ai curricula storico-letterari: un’occasione persa, poiché la sua autonomia disciplinare avrebbe consentito di cominciare quanto meno a tratteggiare uno statuto epistemologico della disciplina stessa, che, al contrario, continua a vivere nell’incertezza, sia dei contenuti che degli approcci metodologici¹⁷.

¹⁶ M. Santerini, *Educazione civica, educazione alla cittadinanza, educazione alla convivenza civile*, in S. Chistolini (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Roma, Armando, 2006, p. 34

¹⁷ Tale insegnamento, “nonostante il suo mix di gracilità (strutturale) e giganti-

Sotto questo aspetto, invece, un documento importante sembra essere quello del 2018 relativo alle *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* riguardanti la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione, nel quale viene sottolineato ed enfatizzato il tema della *Cittadinanza*, punto di riferimento e di raccordo di tutte le discipline, focus e *fil rouge* di una progettualità transdisciplinare. L'idea di cittadinanza, pertanto, diventa cornice di senso attorno alla quale far ruotare l'organizzazione dei curricula e delle proposte didattiche: “tutti gli apprendimenti devono contribuire a costruire gli strumenti di cittadinanza e ad alimentare le competenze sociali e civiche. Un ambiente di apprendimento centrato sulla discussione, la comunicazione, il lavoro cooperativo, la contestualizzazione dei saperi nella realtà, al fine di migliorarla, l'empatia, la responsabilità offrono modelli virtuosi di convivenza e di esercizio della prosocialità”¹⁸.

3. *La L. 92/2019: una nuova Educazione civica*

Il 20 agosto 2019 viene emanata la L. 92, la quale modifica nuovamente l'assetto di quella che, fino a quel momento, era *Cittadinanza e Costituzione*. Al posto di tale insegnamento, viene reintrodotta l'Educazione civica come insegnamento trasversale a tutte le discipline del curriculum scolastico, con un monte ore che non può essere inferiore alle 33 ore annue, da individuare all'interno dell'orario scolastico complessivo previsto dagli ordinamenti vigenti, da affidare ai docenti del Consiglio di classe o a quelli previsti dall'organico dell'autonomia. Tale disciplina, come si legge nell'art. 1, è finalizzata “a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri”.

smo (tematico)”, come sottolinea Pugiotto, pone ai docenti un altro problema di non poco conto: “come va insegnata la Costituzione nelle scuole?” (A. Pugiotto, *Introduzione - Insegnare (a insegnare) la Costituzione*, in C. Bergonzoni, *Con la Costituzione sul banco. Istruzioni per l'uso della Costituzione nelle scuole*, Milano, FrancoAngeli, Milano, 2013, p. 12).

¹⁸ *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*. M.I.U.R., Indicazioni nazionali e nuovi scenari. Documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, DG Ordinamenti, 2018 (on line: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2>. Ultima consultazione: 12/10/2022).

Le aree nelle quali devono esplicitarsi i curricula di educazione civica sono delineati nel comma 1 dell'art. 3 della legge e spaziano dalla Costituzione, ai fondamenti dell'Agenda 2030, all'educazione alla cittadinanza digitale, ai fondamenti del diritto, all'educazione ambientale, alla legalità, al rispetto e alla valorizzazione dei beni ambientali, ad elementi di base relativi alla protezione civile. Nondimeno, si precisa, l'educazione civica non può non riguardare l'educazione alla salute e al benessere, al volontariato ed alla cittadinanza attiva. Si tratta, quindi di un quadro contenutistico-metodologico molto ampio, che valorizza la partecipazione delle famiglie al processo educativo (art. 7), “al fine di promuovere comportamenti improntati a una cittadinanza consapevole, non solo dei diritti, dei doveri e delle regole di convivenza, ma anche delle sfide del presente e dell'immediato futuro”¹⁹; inoltre, si sottolinea l'importanza di stabilire un legame forte tra scuola e territorio, tale da incoraggiare le esperienze extrascolastiche di educazione alla cittadinanza attiva (art. 8). Nel rispetto dell'autonomia organizzativa e didattica di ciascuna scuola, le *Linee guida* del 2020 identificano tre aree disciplinari attorno alle quali far ruotare i curricula: la Costituzione, ancorata ad elementi di diritto nazionale ed internazionale e alle idee di legalità e solidarietà; lo sviluppo sostenibile, fondato, tra l'altro sulla preservazione dell'ambiente e dei beni e del patrimonio culturale; la cittadinanza digitale, intesa come la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali. Queste aree sono implicite nelle discipline scolastiche; la dimensione transdisciplinare dell'educazione civica contribuisce alla loro esplicitazione, grazie ad una progettualità che consente di venir fuori da un “sapere semplificante”²⁰; pertanto, punto di forza della nuova disciplina sembra essere proprio la transdisciplinarietà. Essa risponde, da una parte, alle principali esigenze che l'insegnamento alle competenze di cittadinanza deve soddisfare: collocarsi in una visione generale della scuola, essere coerente con i principi dell'ordinamento scolastico, trovare il giusto equilibrio tra trasversalità e conoscenze disciplinari. D'altra parte, nel mantenere fermo il

¹⁹ *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (on line: https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/ALL.+Linee_guida_educazione_civica_dopoCSPI.pdf/8ed02589-e25e-1aed-1afb-291ce7cd119e?t=1592916355306. Ultima consultazione: 12/10/2022).

²⁰ E. Morin, *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Torino, Einaudi, 1999, p. 23.

principio di autonomia, essa fa leva sull'idea di responsabilità e di partecipazione attiva e sottolinea sia la necessità di stabilire un ponte tra scuola e famiglia, che quella di far leva sulle risorse extrascolastiche. Dunque, nella prospettiva per la quale obiettivo dell'educazione civica dev'essere educare un cittadino all'interno di "uno sfondo integratore capace di promuovere e progettare percorsi di accoglienza, di cooperazione, inclusivi"²¹, l'educazione civica, nella sua trasversalità che strizza l'occhio alle educazioni (all'attenzione per l'ambiente, alla cittadinanza digitale, al rispetto della legalità, alla valorizzazione del patrimonio culturale), può porsi come orizzonte di senso della dimensione inclusiva di una cittadinanza che, oggi, deve intendersi nella accezione più ampia possibile, come educazione dell'uomo nella sua unicità e nella sua universalità.

4. *Le competenze del cittadino.*

Da quanto fin qui detto, i curricoli di educazione civica non possono prescindere dalle *Raccomandazioni del Consiglio Europeo in merito alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* del 22 maggio 2018. Tale documento, partendo dai radicali, continui e spesso repentini cambiamenti sociali, economici, tecnologici, scientifici, comunicativi, delinea le competenze chiave "di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'occupabilità, l'inclusione sociale, uno stile di vita sostenibile, una vita fruttuosa in società pacifiche, una gestione della vita attenta alla salute e la cittadinanza attiva"²². Tra queste, la competenza in materia di cittadinanza "si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità"²³. Si tratta, cioè, della formazione di uomini che non si riconoscano semplicemente nel loro status di cittadini, ma che siano capaci di scelte responsabili, con-

²¹ S. Salmeri, *Educazione, cittadinanza e nuova paideia*, Pisa, ETS, 1995, p. 16.

²² *Raccomandazioni del Consiglio Europeo in merito alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, 22 maggio 2018 (on line: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)#:~:text=Contesto%20e%20obiettivi,Ogni%20persona%20ha%20diritto%20a%20un'istruzione%2C%20a%20una%20formazione,transizioni%20nel%20mercato%20del%20lavoro. Ultima consultazione: 12/10/2022](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)#:~:text=Contesto%20e%20obiettivi,Ogni%20persona%20ha%20diritto%20a%20un'istruzione%2C%20a%20una%20formazione,transizioni%20nel%20mercato%20del%20lavoro. Ultima consultazione: 12/10/2022)).

²³ *Ibidem*.

divise e negoziate, che si identifichino quali membri di un gruppo, di una comunità, consapevoli che “i principi di solidarietà, uguaglianza e rispetto della diversità sono i pilastri che sorreggono la convivenza civile e favoriscono la costruzione di un futuro equo e sostenibile”, che “promuove il rispetto verso gli altri, l’ambiente e la natura e sa riconoscere gli effetti del degrado e dell’incuria”²⁴.

In una parola, quella che si vuole promuovere è l’educazione dell’uomo e del cittadino: di un uomo, cioè di un soggetto autonomo, capace di autodeterminarsi, responsabile e libero nelle scelte; che sia, però, ad un tempo anche *cittadino*, ossia, capace di vivere in un contesto sociale, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, pronto alla partecipazione attiva e ad impegnarsi per il bene comune.

Pertanto, bisogna pensare alla condizione umana come ad una *unitas multiplex*, per usare una felice espressione di Morin: “L’educazione dovrà fare in modo che l’idea di unità della specie umana non cancelli l’idea della sua diversità e che l’idea della sua diversità non cancelli l’idea della sua unità. Vi è una unità umana. Vi è una diversità umana”²⁵. In una tale prospettiva, allora, bisogna abituarsi a pensare alla molteplicità nell’unità, all’unità nella molteplicità. Scriveva John Dewey: “La democrazia richiede un ‘individuo sociale’, ma anche la massima attenzione per il ‘fattore individuale’. Perciò l’educazione deve iniziarsi con una penetrazione psicologica delle capacità del fanciullo, dei suoi interessi e delle sue abitudini. Essa deve essere controllata in ogni punto con riferimento a queste stesse considerazioni. Tale facoltà, interessi e abitudini devono essere continuamente interpretate – dobbiamo sapere qual è il loro significato. Esse devono essere tradotte nei termini dei loro equivalenti sociali – nei termini di ciò di cui sono capaci sotto il profilo del servizio sociale”²⁶.

L’essere umano, infatti, come sottolinea Quaglino²⁷, sembra destinato a vivere la propria vita passando da un gruppo all’altro: si nasce all’interno del proprio gruppo familiare, implementando gli spazi e i tempi di vita nei vari gruppi (scolastici, sportivi, amicali, professionali, lavorativi etc.); potremmo dire che si passa in continuazione da un

²⁴ *Linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica*, op. cit..

²⁵ E. Morin, *I sette sapere necessari all’educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina, 2001, p. 56

²⁶ J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, p. 9.

²⁷ G. Quaglino, S. Casagrande, A. Castellano, *Gruppo di lavoro lavoro di gruppo*, Milano, Raffaello Cortina, 1992.

gruppo all'altro; anzi, spesso alcuni gruppi costituiscono una costante nelle nostre vite e in questi noi facciamo periodicamente ritorno portando il bagaglio di esperienze e di formazione maturato negli altri contesti. Ogni gruppo/comunità, quindi, vive di forze centripete e centrifughe, mantenendo spazi di chiusura, di autonomia rispetto all'esterno, e momenti di apertura, grazie ai quali sviluppa processi osmotici, 'nutrendosi' di conoscenze, abilità e competenze maturate dai suoi membri in altri gruppi.

In altre parole, allora, sembra che l'essere umano sia nato incapace di vivere da solo; egli trova la sua dimensione ed il suo orizzonte di senso nella vita comunitaria. Pertanto, possiamo considerare il gruppo come il 'luogo' in cui si articolano le dinamiche tra l'individuale e il sociale, dispositivo grazie al quale si bilanciano e si equilibrano le spinte ed i bisogni del singolo e quelli del contesto: "Il gruppo è il perno tra l'individuo anonimo ed il sociale indifferenziato, spazio intermedio fra la vita singola ... e la vita sociale, che consente di ripensare i legami tra individuo e società; è cioè il luogo per eccellenza nel quale si articolano e si integrano queste due dimensioni"²⁸.

Quindi, il gruppo mira alla valorizzazione del singolo e delle sue prerogative uniche e irripetibili così come ad una positiva risposta ai bisogni del gruppo da parte dei suoi membri. Infatti, se è vero che, come afferma Kurt Lewin, "il gruppo è qualcosa di più o, per meglio dire, qualcosa di diverso dalla somma dei suoi membri"²⁹, è anche vero che il gruppo è, allo stesso tempo, qualcosa di meno della somma dei suoi membri, poiché ciascuno rinuncia ad una parte di sé a favore delle esigenze e delle necessità della propria comunità. In altre parole, ogni soggetto lavora per la crescita e per la valorizzazione del gruppo/comunità alla quale appartiene, così come la comunità contribuisce alla maturazione e alla formazione degli individui che la compongono.

Pertanto, le scelte pedagogiche dell'educazione civica devono andare nella direzione di trovare una posizione di equilibrio tra l'io individuale e soggettivo e il noi comunitario: pur prediligendo spesso, come sostiene Riccardo Pagano, una posizione comunitaria "in cui si supera l'atomismo e la tesi dell'autosufficienza dell'individuo", posizione, questa, che include in sé un'idea di democrazia "la cui realizzazione compiuta è possibile solo se ciascun cittadino si impegna per il

²⁸ P. Amerio, *Teorie in psicologia sociale*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 15.

²⁹ K. Lewin, *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Bologna, il Mulino, 1972, p. 125.

bene comune riconosciuto e condiviso e non universalmente inteso”³⁰, la riflessione pedagogica non può non partire dall’individuo, dall’apporto dialettico di ciascuno, dalla capacità di negoziare dalla quale vengono fuori le scelte e le prese di posizione del gruppo nella sua interezza: naturalmente, sempre nella consapevolezza che si è parte di un tutto; nota a tale proposito Luigina Mortari: “Ciascun essere umano si costituisce come un esserci la cui singolarità si realizza nella pluralità. L’essere umano è nella sua singolarità ontologicamente plurale, dal momento che il suo processo di individuazione ha luogo nella rete di relazioni che strutturano il suo campo vitale; la sua esistenza è, dunque, coesistenza, e in quanto tale si attualizza in relazione agli altri costruendo un mondo che consenta di vivere una vita adeguatamente buona. Coesistere vuol dire sapere e sentire che la nostra vita è in stretta relazione con quella degli altri”³¹. In altre parole, come ha avuto modo di dire Papa Francesco la sera del 27 marzo 2020 salendo le scale di una piazza San Pietro insolitamente deserta, “Nessuno si salva da solo”: nessun uomo, davanti alle criticità di fronte alle quali si trova costantemente, nella sua microstoria e nella macroStoria, si salva da solo, perché nessuno può riuscire a venir fuori da situazioni destabilizzanti senza poter contare sull’altro. Si tratta, cioè, di considerare l’educazione civica non più come una semplice lettura degli articoli della Costituzione, ma come un’educazione alla convivenza democratica, alla vita di cittadinanza, a pensare se stessi assieme agli altri, a considerare se stessi come parte di un tutto, di una comunità che ha bisogno dell’interazione di ciascuno, così come ciascuno ha bisogno dell’interazione con gli altri membri della comunità; un’educazione al rispetto di sé, dell’altro da sé e dell’ambiente che ci ospita. Il tutto, partendo dalle discipline, le quali, in questo caso, non costituiscono il punto di arrivo, ma il tramite per coltivare le *life skills*. La parola chiave, allora, in questo contesto, è *complessità*, perché complesso è l’essere umano che vive ed agisce in una comunità complessa. Per questo motivo, i curricoli di educazione civica, lungi dal limitarsi a meri contenuti informativi disciplinari, devono sostanziarsi proprio della dimensione transdisciplinare per “aprire le menti”, per dare una lettura della complessità, per sviluppare un pensiero riflessivo grazie

³⁰ R. Pagano, *L’educazione alla democrazia tra passato e presente*, in M. Corsi, R. Sani (a cura di), *L’educazione alla democrazia tra passato e presente*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 302.

³¹ L. Mortari, *Agire con le parole*, op. cit., p.7

al quale rielaborare e sistematizzare le esperienze di ciascuno, per imparare a divenire autonomi in un sistema di relazioni: “Svolgiamo un’azione di educazione civica quando, prima di tutto, mettiamo la persona nelle condizioni di prendere coscienza del suo percorso di umanizzazione che consiste nell’acquisire coscienza di sé e degli altri, come risultato di interazioni bio-culturali e socioculturali di soggetti”³². È arduo, sotto questo aspetto, il compito della scuola: “Introdurre i ragazzi ad una cultura e ad un esercizio di cittadinanza democratica, in famiglia, a scuola, nell’ambiente naturale, culturale, sociale e istituzionale, dal piccolo al grande, è forse qualcosa di più che fare educazione civica”³³. Dunque, l’educazione civica, un’educazione planetaria, complessa, globale e locale ad un tempo, individuale e comunitaria, deve contribuire alla formazione di persone consapevoli della necessità di relazioni di interdipendenza, capaci, quindi, di instaurare relazioni affettive, emotive, di supporto reciproco: capaci, cioè, di diventare cittadini consapevoli.

Riferimenti bibliografici

- Amerio P., *Teorie in psicologia sociale*, Bologna, il Mulino, 1982
- Benetton M., *L’educazione civica nell’ecosistema educativo: spazi di partecipazione democratica e senso della vita*, in “Formazione & Insegnamento”, XX-1, 2022, pp. 79-187
- Bertolini P., *Educazione e politica*, Milano, Raffaello Cortina, 2003
- Cambi F., *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino, UTET, 2006
- Chiosso G., *L’educazione tra solidarietà nazionale e nuova cittadinanza: profilo storico*, in G. Chiosso et alii (a cura di), *L’educazione tra solidarietà nazionale e nuova cittadinanza. Atti del Convegno di Scholé*, Brescia, La Scuola, 1993, pp. 7-56
- Corbi E. et alii, *Scuola e politiche educative in Italia dall’Unità a oggi*, Napoli, Liguori, 2003
- Corradini L., Fornasa W., Poli S., *Educazione alla convivenza civile. Educare, istruire, formare nella scuola italiana*, Roma, Armando, 2003
- Dewey J., *Il mio credo pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia, 1966
- Genovesi G., *Pedagogia e politica: un rapporto necessario*, in Sarracino V. et alii, (a cura di), *Saggi di pedagogia contemporanea. Studi in onore di Eliana Frauenfelder*, Pisa, ETS, 2005

³² M. Benetton, *L’educazione civica nell’ecosistema educativo: spazi di partecipazione democratica e senso della vita*, in “Formazione & Insegnamento”, XX-1, 2022, p. 183.

³³ L. Corradini, W. Fornasa, S. Poli, *Educazione alla convivenza civile. Educare, istruire, formare nella scuola italiana*, Roma, Armando, 2003, p. 76.

Genovesi G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2021 (ristampa)

Dewey J., *Il mio credo pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia, 1966

Marshall T. H., *Cittadinanza e classi sociali*, Roma-Bari, Laterza, 2002

Morin E., *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Torino, Einaudi, 1999

Mortari L., *Agire con le parole*, in L. Mortari (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 1-68

Pagano R., *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, in Corsi M., Sani R. (a cura di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Milano, Vita e Pensiero, 2004

Pugiotto A., *Introduzione - Insegnare (a insegnare) la Costituzione*, in Bergonzoni C., *Con la Costituzione sul banco. Istruzioni per l'uso della Costituzione nelle scuole*, Milano, Franco Angeli, Milano, 2013

Quaglino G., Casagrande S., Castellano A., *Gruppo di lavoro lavoro di gruppo*, Milano, Raffaello Cortina, 1992

Salmeri S., *Educazione, cittadinanza e nuova paideia*, Pisa, ETS, 1995

Santerini M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2001

Eadem, *Educazione civica, educazione alla cittadinanza, educazione alla convivenza civile*, in Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Roma, Armando, 2006

Tarozzi M., *Per una cittadinanza planetaria, attiva, internazionale*, in Mortari L. (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Mondadori, 2008.

Normativa

Council of Europe Strategy for the Rights of the Child (2022-2027), *Children's Rights in Action: from continuous implementation to joint innovation*, 23 febbraio 2022, in https://search.coe.int/cm/pages/result_details.aspx?objectid=0900001680a5a064

Indicazioni nazionali e nuovi scenari. M.I.U.R., *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*. Documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, DG Ordinamenti, 2018, in <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2>

Legge 20 agosto 2019, n. 92

Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, in https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/ALL.+Linee_guida_educazione_civica_dopo_CSPI.pdf/8ed02589-e25e-1aed-1afb-291ce7cd119e?t=1592916355306. Ultima consultazione: 12/10/2022)

Raccomandazioni del Consiglio Europeo in merito alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, 22 maggio 2018, in [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)#:~:text=Contesto%20e%20obiettivi,Ogni%20persona%20ha%20diritto%20a%20un'istruzione%20C%20a%20una%20formazione,transizioni%20nel%20mercato%20del%20lavoro.](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)#:~:text=Contesto%20e%20obiettivi,Ogni%20persona%20ha%20diritto%20a%20un'istruzione%20C%20a%20una%20formazione,transizioni%20nel%20mercato%20del%20lavoro.)

Strategia dell'UE sui diritti dei minori, 24 marzo 2021, COM (2021) 142 final, in <https://famiglia.governo.it/media/2334/strategia-eu-sui-diritti-dei-minori.pdf>